

Trento, 20 febbraio 2019

Commissione speciale di studio sui danni da maltempo (Tempesta Vaia).

Consultazione delle associazioni ambientaliste.

Egregi commissari,

buonasera a nome delle associazioni ambientaliste trentine che ho l'onore di rappresentare in questa autorevole sede.

Ritengo superfluo entrare nel merito di cosa sia stata la Tempesta Vaia, quali danni abbia portato nella regione alpina: il vostro lavoro ha permesso approfondimenti importanti che è inutile ripercorrere sia nel profilo quantitativo che qualitativo. Come associazioni, come da subito abbiamo fatto dopo l'evento (31 ottobre, richiesta di un commissariamento di profilo nazionale per la gestione di tutta la filiera del legno, rimozione del legname, infrastrutture, sicurezza, vendita e strutturazione di una efficace filiera nazionale, ricomposizione dei siti forestali distrutti), pensiamo sia doveroso portare lo sguardo all'oggi e al domani. Guardare al domani non significa non dover mettere in rilievo alcune criticità presenti.

Oggi ogni soggetto regionale procede per proprio conto, chi in modo efficace, chi rimane spettatore e promette sostegni (Veneto), chi prova ad arrangiarsi, alcuni bene altri in stallo (i comuni trentini). Se nel profilo nazionale non si è riusciti a costruire un coordinamento che definisse priorità di interventi e una programmazione sul lungo periodo, penso a causa del sommarsi di troppi egoismi e di un eccesso di autoreferenzialità, anche nelle Dolomiti si è fallito. Amaramente. Dolomiti patrimonio naturale dell'UNESCO rimane solo un marchio, per lo più turistico, non si riesce proprio a costruire nemmeno le basi per l'edificazione di una comunità delle Dolomiti.

Secondo aspetto. **I Cambiamenti climatici.** E' sorprendente la sottovalutazione del tema in tutti questi mesi da parte del mondo politico e istituzionale. Non si prende atto che la maggiore frequenza di eventi con conseguenze catastrofiche sul territorio sia dovuta ai cambiamenti climatici in atto e che tali cambiamenti ci devono portare, da subito, a una radicale modifica del nostro modello di sviluppo.

Terzo aspetto, che riguarda il Trentino, è quello del recupero della massa legnosa abbattuta, circa 3 milioni 300 – 600 mila mc. Se si escludono alcuni enti, Magnifica Comunità di Fiemme e qualche ASUC, **troppi comuni procedono al rallentatore.** Siamo nel cuore di in una emergenza ambientale e paesaggistica si invoca la calma. In presenza dello sconcerto degli abitanti delle vallate si scaricano le responsabilità sulla Provincia, sulla Camera di commercio o più direttamente sui segretari comunali. Probabilmente si è sottovalutata l'emergenza del recupero proprio partendo dalla Provincia, forse anche all'interno di questa Commissione. Si è data importanza al recupero delle infrastrutture, nell'ambito del recupero del legname i comuni sono stati lasciati soli, avvolti dalla solita burocrazia normativa che lascia spazio a troppe interpretazioni e timori da parte degli uffici.

Si sono persi ormai 100 giorni di lavoro, un lavoro che veniva svolto con il sedime della viabilità forestale (dove accessibile) ghiacciato, anche coperto di neve. Su tale viabilità le grandi macchine operatrici necessarie all'esbosco e trasporto causano molti meno danni alla viabilità stessa. Fra un mese inizierà il disgelo, i problemi non potranno che aumentare. Nel contempo, chi è stato costretto ad arrivare secondo, terzo, decimo nell'assegnare l'asporto del legname sarà via via costretto a subire i prezzi imposti in quel momento dal mercato, ovviamente sempre più bassi, fino a procedere alla svendita, per disperazione. Inoltre, ogni mese in più che il legname rimarrà sul letto di caduta, non si sarà fatto altro che alimentare il proliferare delle popolazioni di insetti xilofagi, degli scolitidi in particolare: un tale terreno di cultura creerà problemi sempre più invasivi alle popolazioni forestali rimaste intatte e ancora forti specialmente a partire dal prossimo anno e fino al 2022. Da noi parte una determinata sollecitazione a procedere nell'asporto dei lavori con grande fretta, anche a costo di perdere qualche euro al metro cubo. Questa è la prima emergenza che va risolta, non solo per una questione di salute dei boschi, ma anche per aspetti paesaggistici e per ovvie necessità legate al turismo escursionistico e estivo.

L'ultimo aspetto della premessa riguarda l'ecosistema forestale. Fra tutti gli ecosistemi, comprese le praterie alpine e gli ambienti umidi, – consapevoli che ciascuno di essi ha il proprio intrinseco valore e il suo fascino – la foresta è quello che ci dà le maggiori e più preziose istruzioni ecologiche. In assoluto è l'ecosistema più strutturato e resiliente, almeno nelle condizioni prossimo-naturali. In esso possiamo leggere la storia del passato, la realtà del bosco d'oggi.

Alcune proposte e attenzioni nel breve, medio e lungo periodo.

Ora strutturiamo un elenco di proposte concrete attinenti la cultura e la cura del territorio che intendiamo promuovere

- Si chiede la **sospensione delle utilizzazioni forestali** in atto nei comuni interessati: le quantità da prelevare, specialmente nelle aree più duramente colpite, vanno ridefinite attraverso una revisione coraggiosa dei piani di assestamento forestali.
- In coerenza con quanto attua da tempo la Provincia di Trento (ad esclusione di alcune realtà, anche significative, come la Magnifica Comunità di Fiemme) è necessario **potenziare le funzioni ecosistemiche forestali** dedicando sempre maggiore attenzione ai temi della sicurezza idrogeologica e valanghiva, alla funzione paesaggistica, a quella ricreativa, alla funzione produttiva, alla qualità ambientale (acque, sorgenti, aria) accrescimento della biodiversità, al potenziamento dell'assorbimento della CO2.
- E' necessario riprendere, approfondire, diffondere un rapporto più stretto con **la cura e il rispetto della montagna, delle foreste e degli alpeggi.**

- **La foresta va intesa come fattore di resilienza strategico nella gestione della montagna.** Nella prossima pianificazione le invarianti dovranno essere rispettate, si dovrà avere certezza della inderogabilità delle varie carte sulla sicurezza, anche per non assistere al diffondersi di situazioni discutibili con infrastrutture produttive e abitative costruite sempre più spesso in zone sottoposte a rischio geologico o valanghivo, o a pericolo delle sempre più probabili esondazioni. La tragedia di Dimaro dovrebbe insegnare qualcosa al mondo politico e a tanti uffici tecnici.
- L'immediata **nuova pianificazione**, nel settore forestale, della sicurezza, urbanistica, dovrà prestare attenzione primaria ai cambiamenti climatici in atto e quindi alle sempre maggiori probabilità di eventi distruttivi difficilmente documentabili nel passato.
- L'evento ci offre **una occasione unica nel potenziare la ricerca scientifica** attraverso una prima fase di monitoraggio e poi nel recupero forestale. Grazie alle nostre università si possono strutturare ricerche nella fase degli attacchi parassitari e dei funghi prima, a seguire nel recupero forestale delle aree danneggiate e nella pedologia e fertilità dei suoli.
- Grazie al forte impatto emotivo dell'evento presso la nostra popolazione si dovrà uniformare e gestire una **attenta fase di informazione, divulgazione e formazione** su quanto avvenuto e sul futuro delle nostre foreste. Chi vive in montagna deve essere fornito di strumentazione anche scientifica per poter divulgare agli ospiti la ricchezza e la complessità che il nostro territorio riveste: tutti gli operatori culturali e le categorie professionali devono essere coinvolte in questo percorso. La foresta nel suo insieme va recuperata come bene comune. Perché questo avvenga sarà necessario far comprendere il valore del lavoro e del tempo necessario per una buona ricostruzione. La Natura ha i suoi tempi, e il "bello" a cui siamo abituati (tutto in ordine, pulito, ordinato) non sempre corrisponde al bello reale di una foresta naturaliforme, che è al contrario quella disetanea e irregolare. Nella divulgazione è necessario un linguaggio comune e condiviso.
- L'evento ha aperto una serie di **opportunità lavorative** di alto profilo che andranno consolidate: la ricerca scientifica, la formazione, la ripresa della cura del bosco (invertendo così la sconosciuta politica in atto da alcuni anni). Si dovrà partire dalle nuove semine, anche artificiali laddove necessario, lavori che andranno gestiti per lungo tempo, fino al recupero degli spazi aperti, degli alpeggi in quota, dei prati aridi.
- **I lavori del recupero forestale e della seguente manutenzione andranno affidati a personale altamente specializzato.** Dovrebbe essere la provincia a investire nel potenziamento immediato dei lavoratori stagionali in bosco, un patrimonio di conoscenze che abbiamo svilito nell'ultimo decennio. Lavori che andrebbero a sostenere anche un recupero culturale del valore della nostra montagna diversificando l'attuale offerta monotematica basata sul settore turistico.

- Si dovranno rendere operativi gli **orti forestali incredibilmente dismessi**, partendo da quello strategico della valle di Fiemme (Masi di Cavalese), l'orto più fertile delle Alpi, l'orto riconosciuto anche dal settore privato come quello qualitativamente più efficace, oggi consegnato parzialmente alla gestione della Magnifica Comunità di Fiemme. Tale orto, con la professionalità operativa costruita nei decenni, dovrebbe ritornare a essere gestito direttamente dalla Provincia. I ripopolamenti forestali vanno sostenuti con sementi provenienti da boschi locali.
- **Le azioni di rimboschimento dovranno essere studiate con attenzione** e tese a favorire la biodiversità, differenziate versante per versante. Ovunque possibile si dovrà agevolare la rinnovazione naturale delle superfici.
- **Si deve pensare al recupero di una diversa gestione della viabilità forestale.** Siamo fortemente preoccupati da quanto leggiamo sui giornali, sembra che ovunque si potenzi una viabilità già diffusa (oltre 5.000 Km. in provincia), scardinandone il sistema con il potenziamento delle sedi viarie. Siamo consapevoli che qualche tratto vada potenziato (viabilità principale), ma rimaniamo fortemente critici verso ogni proposta che porti all'allargamento diffuso di tutta la viabilità (popi per oltre 50 anni non sarebbe più usata con simili macchinari). Anche e non solo perché il Trentino in questo ultimo decennio ha dimostrato attraverso numerosi atti legislativi di intendere questa viabilità come una sorta di diritto di uso civico, liberalizzandone gli accessi, specie ad uso del mondo venatorio, rendendo così sempre più difficile anche il compito della vigilanza faunistica. Si provi a pensare quale ricaduta avrebbe sulla stabilità geologica di tanti ripidi versanti un tanto incredibile e diffuso potenziamento della viabilità forestale (per di più in assenza di progettualità ponderate).
- Si coglierà certamente l'occasione per recuperare una maggiore, **più razionale, organizzazione e gestione degli alpeggi in quota**, specialmente attraverso una diretta responsabilizzazione degli allevatori, tenendo sempre più presenti i temi della biodiversità, del paesaggio e della qualità del foraggio.
- Specialmente nei primi anni seguenti l'evento va rivolta una specifica **attenzione alla gestione faunistica, in particolare degli ungulati**. Il capriolo merita maggiore protezione, su tutto il territorio. Ci viene anche offerta una nuova opportunità nella gestione di specie particolarmente a rischio quali sono tutti i tetraonidi.
- Nella pianificazione forestale andrà accentuata una particolare attenzione alla conservazione delle **foreste vetuste, alle piante monumentali**. E' necessario riprogrammare, con valori estensivi, le foreste destinate unicamente alla protezione.
- Grazie al potenziamento della ricerca scientifica e al coinvolgimento degli ambiti universitari nazionali e delle Alpi intere, si dovrà ritornare a **dare importanza alla fertilità dei suoli e al loro recupero**. Necessita valutare l'importanza dei processi di decomposizione più ancora di quelli della rinnovazione.

- **E' necessario ridefinire le carte dei rischi geologici, idrogeologici e valanghivi.** Come del resto è necessario essere preparati a nuovi simili eventi (**siamo stati tutti colti impreparati**) anche programmando interventi di protezione civile strettamente legati ai danni forestali, anche progettando eventuali situazioni di evacuazioni forzate.
- E' anche necessario proporre un piano d'azione che superi tutti i **limiti evidenziati dalla nostra filiera del legno.** Non ci consola il fatto di essere pionieri nel campo in Italia: anche in Trentino si è dimostrato come tale filiera presenti fragilità insostenibili fin dalla prima lavorazione in bosco per arrivare poi al prodotto finito: solo con questo procedere possiamo mantenere sul nostro territorio la maggiore produzione di valore aggiunto possibile.
- **Si dovrà rivedere l'attuale gestione dei servizi di polizia forestale e vigilanza boschiva.** L'evento dimostra come la politica provinciale tesa al drastico ridimensionamento numerico di tale personale non sia compatibile con le necessità reali del nostro territorio.
- **Solleviamo decise perplessità sulla necessità di dotare i piazzali di deposito legname di irroratori d'acqua.** Non si capisce, qualora si lavori con la dovuta efficienza e urgenza degli interventi, perché si debbano spendere risorse economiche nel diffondere tali costosi impianti. Una volta finita l'emergenza (tre anni al massimo) tali impianti diverranno inutili.
- Si sollevano perplessità sulla diffusione ulteriore di **impianti di bruciatori a biomasse.** Si ritiene che il Trentino abbia raggiunto una ragionevole diffusione di tali impianti e che un potenziamento dei bruciatori porterà a squilibri nel rifornimento della biomassa fino a costringerci, come avviene nella vicina provincia di Bolzano, a importazioni consistenti di massa legnosa vanificando così, causa i lunghi trasporti, ogni tentativo teso al risparmio energetico.
- **Il tema della sicurezza è prioritario.** Vanno messe in atto tutte le azioni possibili tese a evitare incidenti sul lavoro e situazioni di pericolo per i residenti e gli ospiti turisti, anche attraverso severe ordinanze sindacali specifiche zona per zona.
- La futura pianificazione provinciale, prendendo atto delle conseguenze che i cambiamenti climatici porteranno nella gestione del territorio, avrà attenzione specifica nell'evitare anche ogni ulteriore minimo **consumo di suolo libero, anche in alta quota.**
- Un ultimo tema riguarda **il rispetto delle aree di Natura 2000, ZPS e SIC.** In alcune sessioni forestali ci hanno allarmato alcune dichiarazioni tese a liberalizzare, in assenza di opportune valutazioni e studi, ogni intervento. Un conto è liberare i suoli dalle piante cadute, un altro penetrare questi delicati spazi destinati alla conservazione con viabilità pesante e in assenza delle dovute Valutazioni d'incidenza.

Cordiali saluti, a nome delle associazioni ambientaliste Luigi Casanova